

Convegno annuale
dell'Associazione per gli Studi di Teoria e storia comparata della letteratura
Venezia, 14-16 dicembre 2016

Maschere del tragico

Descrizione di campo

«Mentre il nostro tempo perde il tragico guadagna la disperazione», scriveva Søren Kirkegaard nel 1843. Da parte nostra, viviamo anni in cui il tragico sembra spostarsi dai teatri alle strade, dalla rappresentazione drammatica allo spazio della storia e della cronaca quotidiana, pronto a sua volta a trasformarsi in spettacolo, in oggetto di consumo mediatico, un fenomeno che oggi ha subito un'accelerazione vertiginosa ma che è tipico della società di massa fin dai suoi albori, con significative anticipazioni già nell'Ottocento. Sembra dunque particolarmente urgente metterne a fuoco il ruolo, le forme e i significati nell'orizzonte culturale contemporaneo, nella convinzione, già suggerita da Peter Szondi, che non esista *il* tragico, almeno non come essenza, ma come *modo* metamorfico e transtorico che attraversa diverse epoche e forme di vita. Stiamo dunque vivendo una *tragedia della cultura* (Simmel) come quella che si respirava all'inizio del Ventesimo secolo, con la nuvola nera che si portava dietro, o piuttosto una condizione politica, sociale o addirittura psicologica?

Non a caso, fin dall'antichità, la tragedia oscilla tra i poli dialettici della menzogna e della verità. Da un lato le *menzogne simili al vero*, fonte di mistificazione ontologica e politica, stigmatizzate dalla tradizione platonica, dall'altro la *coscienza tragica* come capacità e coraggio di prendere conoscenza, di proporre un interrogativo generale sulla verità profonda della condizione umana, di questa «logica illogica» che presiede alle nostre attività di uomini (Vernant). Dietro la tragedia vediamo dunque profilarsi una serie di possibili verità, velate da quell'esperienza immaginaria che è la costruzione e la ricezione estetica di una trama. Possono essere verità di natura politica, secondo le quali, come osservano ad esempio Lanza e Canfora, la costante demonizzazione della figura del tiranno ne rivelerebbe una profonda essenza democratica. Oppure verità di ordine etico e antropologico, come quelle rilevate da René Girard e ricondotte al rito sacrificale. O ancora verità di ambito filosofico che fanno leva sul confronto tra tragico e dialettica, che parte da Hegel («da dialettica dell'eticità» dell'Antigone, per esempio) e attraversa la modernità, fino a giungere alle teorizzazioni di Szondi. In tutti i casi, l'azione umana descritta dalla tragedia non si attesta mai come realtà stabile ma come problema, domanda senza risposta, enigma i cui doppi sensi devono essere incessantemente decifrati.

Altrettanto varia e dinamica è l'interpretazione dell'universo metafisico racchiuso nella tragedia (si veda ad esempio il giovane Lukács), che pure fa del confronto tra uomini e dèi uno dei motivi portanti. In questo quadro gioca un ruolo cruciale la vicenda di Cristo, considerata da Kirkegaard l'ultima tragedia possibile, riscritta e rielaborata in vari modi e in tutte le arti nel corso del tempo, mentre Jaspers (come più tardi Steiner) sostiene l'impossibilità di una vera *tragedia cristiana*, alimentando così un dibattito ancora aperto e irrisolto.

Dalla tragedia greca a quella barocca, da Shakespeare al dramma borghese, dagli adattamenti romantici a quelli novecenteschi, la tragedia vive così innumerevoli metamorfosi, nella prassi drammatica e nella riflessione teorica che l'accompagna. Quali tragedie sono ancora possibili, dunque, nella modernità? Con quali occhi guardare oggi alle tragedie del passato? Quali insegnamenti ricavare per leggere il presente?

Sono questi e molti altri i temi che costituiranno il nucleo del convegno, con un'attenzione particolare all'attraversamento dei generi e delle forme espressive, dal teatro al romanzo, dal cinema alle arti visive, dal melodramma alla storia.

Articolazioni e linee di ricerca

Si propongono qui alcune direzioni di ricerca, alle quali i relatori sono tenuti a conformarsi all'atto della proposta. Non saranno infatti accettate comunicazioni che non abbiano un'evidente pertinenza rispetto al tema del convegno e a tali linee-guida:

1. *Figure del mito*. Grandi miti classici sono nati nei teatri greci: figure tragiche della grandezza di Medea, Edipo, Oreste o Antigone sono emerse da lì, e poi nel tempo hanno mutato volto e significato, indossato maschere diverse, perso o guadagnato potere. Che cosa resta di loro nei secoli? Perché e come hanno continuato a parlarci dalle pagine di Corneille e di Pasolini, di Alfieri o di Grillparzer, o dagli adattamenti registici di Ronconi o Julian Beck e Judith Malina? Altre figure mitiche sono nate poi nei secoli successivi (si pensi a Shakespeare di cui nel 2016 ricorre il quarto centenario della morte, o agli autori del *Siglo de oro* spagnolo, fino poi al Novecento): ma cosa ci raccontano Amleto e Madre Coraggio, Macbeth e Godot?

2. *La condizione dell'eroe tragico*. In epoca romantica il concetto stesso di tragico vive una ridefinizione sostanziale, dialoga con l'idea di sublime, fa i conti con lo scarto metafisico, scava nel conflitto tra l'idea di libertà e l'irriducibile realtà del negativo, e addirittura, con Hölderlin, ambisce al vuoto. Non è più solo un genere (benché sia *anche* un genere rinnovato col dramma romantico di Goethe o Schiller), ma una condizione esistenziale: quella del *Viandante su un mare di nebbia*, del Prometeo goethiano, del genio romantico e persino, più tardi, dell'eroe nietzschiano che «si volge con immobile sguardo all'immagine totale del mondo, cercando di cogliere in essa, con simpatetico sentimento d'amore, l'eterna sofferenza come sofferenza propria» (*La nascita della tragedia*).

3. *L'immaginazione melodrammatica*. Ad un'epoca preromantica Peter Brooks fa risalire invece quella che chiama «immaginazione melodrammatica», concretizzata nei generi del melodramma in senso stretto e del romanzo gotico. La «perdita del sacro e le pretese del razionalismo» ne sono, a suo dire, il movente. Tuttavia, nel corso degli anni, la tenuta delle componenti melodrammatiche pare ridotta o comunque dirottata verso forme diverse di paraletteratura – pure a tratti nobilitata nella storia della critica (si pensi alla recente narrativa distopica). Forse però è in altre arti che il melodrammatico sopravvive fino ai nostri giorni, e in particolare nel cinema, nel quale (a partire da Ophüls, Mankiewicz, William Dieterle, Douglas Sirk, passando per Fassbinder fino ad arrivare a Almodóvar o a Lars von Trier), questa tonalità è conservata e rivitalizzata.

4. *Il romanzo del Novecento*. Il romanzo borghese, fin dalla sua nascita, sembra essere un genere fortemente antitragico, in grado di superare o addirittura ribaltare i temi tipici della tragedia. Eppure, a partire da Dostoevskij e poi da Kafka, i grandi temi tragici tornano a popolare le pagine dei libri. Ma ci sono solo elementi di continuità? È stato ipotizzato come il conflitto tra bene e male tipico della tragedia, nel romanzo del Novecento viri verso un ragionamento centrato esclusivamente sul male. Se non una *morte della tragedia*, dunque, c'è stata almeno, nel Novecento, una sua ulteriore metamorfosi, come ammette lo stesso Steiner: «O, forse, la tragedia ha solamente mutato stile e convenzioni».

5. *La violenza e il sacro*. La violenza e il sacro sono o dovrebbero essere strettamente legati, come ricorda Girard: «La *crisi sacrificale*, ossia la perdita del sacrificio, vuol dire perdita della differenza tra violenza impura e violenza purificatrice». Ma violenza e sacro sono strettamente e anche forzatamente legati nei fatti di cronaca che riempiono le pagine dei quotidiani di questi anni, nelle quali campeggia costantemente la parola *tragedia*.

6. *La cronaca, la storia e il tragico*. Cosa distingue una narrazione cronachistica del tragico e dei suoi presupposti da un racconto mitico e da una riflessione letteraria? Lo scrittore è davvero un *impostore* che può inventare la più grande tragedia della storia, come l'Enric Marco raccontato da Javier Cercas o la prossimità con la cronaca, il saggio, il giornalismo è destinata a limitarne la libertà creativa? Qual è oggi nella letteratura la dimensione del dolore tragico (rituali, stereotipi, formule)?

7. *La condizione tragica*. Negli ultimi decenni la tragedia è diventata anche un modo di pensare la politica. È tragica la condizione di chi vive in una società nella quale i conflitti si accumulano senza risolversi in

un dialogo o in un'azione condivisa; è tragica la cronaca politica dei nostri anni. C'è un elemento tragico, anti-dialettico, sia nel fondamentalismo di chi lotta per imporre un modello sociale violento, sia nell'atteggiamento opposto di chi non crede più a nulla. La letteratura degli ultimi anni ha spesso rappresentato questa condizione.

Adesione al convegno: Modalità operative

1) Modalità di intervento uno: Proposta di un panel.

È possibile presentare sin d'ora il progetto di un panel su un tema definito, che rientri nelle articolazioni descritte in precedenza. In questa fase il proponente deve presentare solo il proprio intervento, senza indicazione di altri nomi, che si aggiungeranno eventualmente nella seconda fase. Dopo il vaglio da parte del comitato scientifico, i panel approvati verranno infatti pubblicati sul sito e si aprirà la fase 2, in cui sarà possibile proporre singole comunicazioni che rientrino nei panel previsti.

Le proposte di panel dovranno pervenire entro il **30 maggio 2016** all'indirizzo compalit@unive.it. Il proponente dovrà inviare: a) Un titolo complessivo per la sessione e una breve descrizione di carattere generale; b) Un titolo e un abstract del proprio intervento (1000-2000 battute spazi inclusi); c) Un breve profilo biobibliografico, secondo le modalità valide anche per l'invio delle comunicazioni, descritte nel punto successivo.

2) Modalità di intervento due: Comunicazioni singole.

Una volta presa visione dei panel, pubblicati sul sito dopo la metà di maggio, i singoli che intendano proporre una comunicazione dovranno inviare, entro il **31 luglio 2016**, le seguenti indicazioni all'indirizzo compalit@unive.it: a) Titolo dell'intervento; b) Abstract di lunghezza compresa tra le 1000 e le 2000 battute (spazi inclusi); c) Breve profilo biobibliografico (max 5-6 righe); d) Indicazione dell'argomento-panel al quale si desidera aderire; e) Iscrizione del relatore all'Associazione (già socio dagli anni passati oppure nuova richiesta: vedi punto 3). Il Comitato scientifico vaglierà l'effettiva pertinenza delle proposte rispetto ai panel previsti e si riserverà di collocare gli interventi anche in altre sessioni.

Entrambe le modalità di intervento dovranno riguardare da vicino le sei sezioni sopra elencate, sviluppando riflessioni di carattere teorico e/o analisi testuali, possibilmente in chiave comparata. Le comunicazioni potranno inserirsi in un orientamento di studio o in un particolare filone tematico. Potranno muoversi in prospettiva interdisciplinare, interdiscorsiva o intermediale, e su uno scacchiere geografico esteso alle culture extraeuropee e postcoloniali. Per agevolare la partecipazione e lo scambio di idee, sono ammesse comunicazioni anche in inglese o in francese.

La durata delle comunicazioni sarà tassativamente contenuta entro i 15 minuti. È peraltro indispensabile che ogni relatore garantisca la sua presenza almeno fino al termine della sessione, per poter partecipare alla discussione. Il mancato rispetto di tali condizioni comporta l'esclusione d'ufficio dell'intervento ai fini della successiva pubblicazione degli atti.

3) Iscrizione all'Associazione

La possibilità di tenere una comunicazione nella sede del convegno è subordinata all'iscrizione all'Associazione per gli Studi di Teoria e Storia Comparata della Letteratura. All'atto della proposta, il relatore dovrà precisare se l'iscrizione all'Associazione è stata compiuta negli anni passati (e dunque si procederà al rinnovo per l'anno in corso) o se invece avverrà per la prima volta in occasione di questo convegno. In tal caso, andrà contestualmente compilata una motivata richiesta di iscrizione che contenga una sintetica descrizione della propria attività di ricerca, indirizzata al Presidente dell'Associazione (federico.bertoni@unibo.it).

Il contributo per le nuove adesioni e per i rinnovi è fissato in euro 50 per gli strutturati (ricercatori, professori associati e ordinari in Italia e/o assimilabili all'estero), e in euro 25 per tutti gli altri (dottorandi, borsisti, assegnisti in Italia e/o assimilabili all'estero). Potrà essere versato al momento della registrazione al convegno, o tramite bonifico bancario (i dati bancari sono reperibili qui: <http://www.compalit.it/iscrizione/>).

4) Fasi successive: Definizione del programma e pubblicazione degli atti

La pubblicazione del programma definitivo del convegno è prevista per la prima metà del mese di ottobre.

I paper approvati e presentati al convegno saranno successivamente selezionati secondo il meccanismo della peer review per essere pubblicati, insieme alle relazioni dei keynote speakers, sulla rivista «Between» (<http://www.between-journal.it>), organo dell'Associazione. Se ne richiederà pertanto l'invio in tempo utile perché i curatori, congiuntamente al Comitato direttivo e alla redazione della rivista, possano allestire con cura le operazioni di lettura e valutazione, presumibilmente intorno alla metà di febbraio 2017 (nella sede del convegno verrà comunicata con precisione la data ultima per la consegna dei saggi).